ANNO II. — N.° 51. Mercordì 28 Giugno 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di **A. L. 20** in Udine, fuori **A. L. 24**, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* **50**. — La spedizione non si fa a chi non *anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all' Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. **15** per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

ECONOMIA SOCIALE

Delle probabilità e dei principii che servono alle assicurazioni e ad altri calcoli sociali.

I fenomeni politici, come i fenomeni naturali, dipendono dal numero più o meno grande delle sorti che hanno a loro favore. Si capisce poterlesi comparare fra loro, e le più probabili essere quelle che, ogn' altra cosa eguale, uniscono più casi di riuscita.

La scienza che insegna a valutare le sorti degli eventi ed a confrontarle tra loro, forma una delle parti più importanti e più delicate delle scienze matematiche; è creazione affatto moderna, a cui diede origine una frivola questione proposta da un uomo di mondo ad uno de' più profondi pensatori del secolo XVII.° L' immortale Pascal ne gettò le basi a proposito d'una difficoltà da giuoco assoggettata al suo giudizio dal cavaliere de Méré; suoi promotori indi furono Fermat, Leibnitz, Huyghens, Halley, Buffon, i fratelli Bernulli, d' Alembert, Condorcet, Laplace, Fourier, e la maggior parte, si può dirlo, de' sapienti che più poderosamente agirono sul secolo nel quale vissero. La teoria delle probabilità fissò egualmente l' attenzione di parecchi uomini di Stato d' eminente merito, i quali seppero apprezzare i fecondi risultati che se ne dovevano attendere. Proviamoci di offrirne una idea sommaria, e d' indicare le fattene applicazioni alle scienze civili.

Quando tutte le sorti d' un evento sono perfettamente *uguali e in numero conosciuto*, la teoria non potrebbe offrire gravi difficoltà: si stima la probabilità, *dividendo il numero delle sorti favorevoli all' evento pel numero totale delle sorti.* Laonde il getto d' un punto fissato, con un dado ordinario, offre sei sorti, poichè il dado, cadendo sull' una o sull' altra delle sue sei faccie, può arrecare l' atteso evento, e la probabilità dell' asso è rappresentata da 1/6, perchè di sei sorti una n' abbiamo la quale l' atteso evento ci arrechi.

Si dice in generale, essere un evento *probabile* quando stanno molte sorti a suo favore, ed essere soltanto *possibile* quando ne ha di favorevoli alcuno solamente.

Accade talvolta che le sorti non *sieno fra loro* eguali; p. e. un dado può essere contraffatto in guisa che abbia maggiore propensione a cadere sopra una che sopra altra faccia. In simile caso l' apprezzare la ineguaglianza delle sorti ed il ridurle ad una stessa unità, offrono quasi sempre le maggiori difficoltà.

Può accadere eziandio che il numero totale delle sorti d' onde un evento dipende, non sia conosciuto, e questo caso sventuratamente si presenta in quasi tutti i fenomeni naturali e politici, nel qual caso deggionsi fare delle osservazioni antecedenti, all' intento di *approssimativamente* fissare la natura ed il numero delle sorti.

Supponiamo p. e. che si cerchi di conoscere se la nascita d' un fanciullo sia più probabile della nascita d' una fanciulla. A risolvere tale questione bisognerebbe sapere, se il primo evento abbia più sorti del secondo. A quest' effetto si ricorre alla esperienza, e con una accurata numerazione si cerca in quale rapporto sieno state per un corso di tempo le nascite de' maschi e quelle delle femmine, e quel rapporto è allora considerato siccome quello di cui la sola natura ha il secreto. Si ritiene infrattanto il valore non essere che approssimativo, e la teoria dimostra tanto minore essere l' errore, quanto è maggiore il numero delle fatte osservazioni: *l' esattezza cresce come la radice quadrata del numero delle osservazioni.*

Questo si fa come *se* ci venisse presentata un' urna contenente una infinità di palle, senza farcene sapere nè il numero, nè i colori; ma ci si permettesse solamente di trarne quante vogliamo, affine d' illuminarci mediante l' esperienza; e *noi* dietro il numero delle palle sortite giudicassimo di quello che l' urna contiene. Così le cose si troverebbero ricondotte al caso più semplice, al caso in cui le sorti sono intieramente fissate.

A compiere questi due esempi, esaminiamo quello che si fa nel Belgio. Là si contano annualmente intorno a 70,000 nascite maschili, e 65,800 nascite femminili: questi numeri sono presso a poco nel rapporto di 17 a 16; ed alla nascita d' un fanciullo si attribuisce una probabilità eguale alla estrazione d' una palla bianca da un' urna cotenente palle *bianche* e palle *nere nel rapporto di 17 a 16.*

Si vede che il ritorno d' un evento diventa tanto più probabile quante più volte fu seguitamente osservato. Pure questa maniera di osservare ha fatto sorgere delle difficoltà; e infatti ci esponiamo, massime se ci limitiamo a un piccolo numero di prove, a prendere per regola quello che non è sennon un' eccezione. Così quegli che venisse nelle nostre regioni, e contasse consecutivamente un gran numero di giorni piovosi, potrebbe credere che così il tempo avesse a continuare, mentre che se conoscesse la natura del clima, saprebbe che una ulteriore continuazione delle pioggie costituirebbe una vera anomalia.

Sta dunque la difficoltà nel sapere di quale natura sieno le cause influenti, e quante osservazioni richieggonsi per metterle in evidenza.

La maggior parte degli elementi che costituiscono il nostro stato sociale sono soggetti a fluttuazioni: gli uni soggetti all' influsso di cause *costanti*, oscillano intorno ad uno stato di equilibrio; gli altri sottoposti all' influsso di cause *variabili*, si scostano più o meno dal loro stato primitivo: così vediamo variare i prezzi dei grani, i valori delle importazioni e delle esportazioni, il numero delle nascite, delle morti, de' maritaggi, de' suicidii e ben anche dei delitti.

Generalmente le cause regolanti questi diversi elementi variano pochissimo, ed i valori oscillano intorno ad una medietà entro limiti, la conoscenza de' quali è importante. Queste oscillazioni si compiono sotto l' influenza di cause *accidentali*, gli effetti delle quali sono apprezzabili *a priori*, e finiscono col distruggersi scambievolmente, di guisa che resta definitivamente il solo fatto, il quale coll' andare del tempo si riproduce sempre eguale, oppure varia progressivamente secondo che le cause efficienti sono *costanti* o *variabili*.

Assai difficilmente potrebbesi citare un fatto sociale soggetto alla influenza di sole cause accidentali, e principalmente soggettovi per una qualche lunghezza di tempo. Quando si tratta di alcuni anni soltanto, si vede il prezzo del frumento p. e., conservare un valore medio assai costante, benchè soggiaccia a sensibilissime fluttuazioni passeggere. Presso i Belgi ne' 25 anni, dal 1825 al 1849 inclusive, il prezzo medio d' un ettolitro di frumento fu di fr. 19 c. 15, e i valori estremi furono raggiunti nel 1846, e nel 1825; nel 1825 fu il prezzo di fr. 12 c. 23, e nel 1846 di fr. 24 c. 53. L' una di queste quantità è doppia dell' altra, e la media cade presso che ad eguale distanza da questi due estremi valori. Se le variazioni del prezzo fossero unicamente accidentali, la medietà presa sopra un gran numero d' anni resterebbe sempre la stessa; ed ogni deviamento relativamente a questa medietà, sia in più sia in meno, avrebbe la sua probabilità particolare: quanto maggiore sarebbe il deviamento, tanto meno sarebbe probabile.

La teoria dà su quest' argomento un curiosissimo risultato, verificato mediante l' osservazione dovunque potè essere tentata; ed è che sopra un dato numero di fatti numerici si può anticipatamente calcolare quanti concorderanno colla medietà, quanti se ne discosteranno d' un dato valore, d' un valore doppio, d' un valore triplo, e così di seguito fino ai due estremi limiti. Per esempio, prendendo i giornalieri prezzi del frumento ne' 25 anni, da 1825 a 1849, locchè darebbe più di 9 mila valori, potrebbesi calcolare *a priori* quante volte il *prezzo dovette essere di circa fr. 19 c. 15*, quante volte di fr. 18 c. 15 o fr. 20, c. 15, quante volte di fr. 17 c. 15 o di fr. 21 c. 15, e così di seguito. Questa legge regolatrice degli effetti delle cause accidentali, la quale noi chiameremo *legge di possibilità*, è certamente una delle più curiose e delle meno conosciute fra quelle che presenta la teoria delle probabilità. Si vede ch' essa dà una preponderantissima importanza alla medietà, e ai valori estremi d' una quantità soggiaciente all' azione di simili cause.

Ciò che meglio indica la civiltà d' un Popolo, e la bontà delle sue istituzioni, si è il restringimento dei limiti fra i quali oscillano i prezzi degli elementi più necessarii alla vita. Le cose estreme sono agli uomini quasi sempre fatali.

L' effetto delle *compagnie d' assicurazione* si è di alleviare gli effetti probabili di avvenimenti che sono grandi sventure, se colpiscono un solo individuo, e sono appena sensibili se un gran numero di persone colpiscono ad un tempo.

Gli oggetti da assicurarsi devono essere sottoposti a cause fisiche, perchè ci sarebbe troppo pericolo se soggetti fossero puramente a cause morali. Le assicurazioni da perdite prodotte da speculazioni industriali, da funeste tendenze al giuoco, da destituzioni o da altre simili cause, presenterebbero di grandi inconvenienti, oltrecchè sarebbe un favorire l' imprevidenza e le male passioni. Le assicurazioni da avvenimenti che dipendono da cause morali non possono esistere, eccetto che in famiglie e fra persone onorevoli, e in quelle *moderne* società, i cui membri si prestano allo scambievole credito.

Del rimanente è osservabile come, quando gli uomini operano liberamente, e senza essere mossi in un determinato senso da cause di particolare interesse, i fenomeni che li concernono si compiono più regolarmente che non compiansi i fenomeni puramente fisici. Ciò può fare istupore a primo aspetto, e tuttavia è un risultato il quale confermato viene dall' esperienza e dalla ragione ad un tempo.

« Se, per valerci d' un solo esempio, ci facciamo a considerare la tendenza dell' uomo al delitto, noteremo in prima che questa tendenza dipende dalla sua peculiare organizzazione, dalla ricevuta educazione, dalle circostanze nelle quali si è trovato, egualmente che dal suo libero arbitrio, al quale volentieri io accordo il maggiore influsso

per la modificazione di tutte le sue inclinazioni. Può dunque, se vuole, farsi altro da quello che è. Tuttavolta si capisce che, le diverse nostre facoltà si mettono alla fine in uno stato d'equilibrio, e contraggono fra loro certi rapporti dai quali cerchiamo di dipartirci il meno possibile. Questo è lo stato più conveniente alla nostra organizzazione: cause accidentali possono bensì alterarlo; ma noi tendiamo sempre a ritornarci. Improvvisi eventi possono eccitare le nostre passioni e guidarci al male, come altresì sopra di noi medesimi sollevarci: queste cause accidentali ci fanno oscillare più o meno intorno al nostro *stato medio*, e perchè appunto le variazioni si compiono per la loro influenza, i nostri differenti stati sono sottoposti alla legge di possibilità. Per ciò, che risguarda il libero arbitrio, anzichè perturbare la serie dei fenomeni che si compiono con ammirabile regolarità, fa loro ostacolo, in quanto restrigne i limiti entro i quali manifestansi le variazioni delle nostre diverse tendenze.

« L'energia con cui il nostro libero arbitrio tende a neutralizzare gli effetti delle cause accidentali, è in certo modo eguale all'energia della nostra ragione. Quali pure si sieno le circostanze nelle quali il saggio si trova, poco egli si diparte dallo stato medio nel quale crede di doversi astringere. In quegli uomini solamente che sonosi intieramente abbandonati alla foga delle loro passioni, si vedono quelle rapide transizioni, riflessi fedeli di tutte le cause esteriori in loro influenti.

« Adunque il libero arbitrio, lungi dall'opporre ostacolo alla regolare produzione dei fenomeni sociali, anzi la favorisce. Un Popolo il quale non fosse composto che di uomini saggi, offrirebbe annualmente il più costante ritorno dei medesimi fatti. Ciò può spiegare quello che da prima sembra un paradosso, *procedere* cioè, *d' anno in anno i fenomeni sociali soggetti all' influenza del libero arbitrio dell' uomo, più regolarmente che non fanno i fenomeni unicamente soggiacenti a cause materiali e fortuite.* »

(Il prossimo Numero il fine).

QUETELET.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO

(Corrispondenza dal Piemonte)

III.

Torniamo alle sale dell'*Esposizione*. Di *pittura religiosa*, quest'anno trovai poco, e, a dirvelo a quattr'occhi, poco di buono. Una *deposizione dalla Croce*, del sig. Gio. Batt. Garberini, di Vigevano, (quello stesso di cui vi ho parlato nella lettera precedente a questa) è forse il miglior lavoro di simil genere; senza che si possa tuttavia rimanerne del tutto soddisfatti. Si vede il cadavere di Gesù disteso sul terreno, colle sembianze imbiancate dalla morte, colle membra alidite per le sofferte torture. Vicino a quella spoglia avvi Maria Vergine in atto di profondo dolore e di solenne raccoglimento. A poca distanza da Maria si discerne, in mezzo alle tenebre, un gruppetto d'angiolini che diresto calati dal cielo per esser testimonii e partecipi della tristezza della Vergine. In quest' ultima parte, come pure in uno sprazzo di luce bene intesa, che discende a illuminare la soggetta croce, il sig. Garberini è riuscito a congiungere molto effetto con assai poesia, senza cadere in quelle mende che viziano il resto del dipinto. Annovero tra le principali il non buono impasto delle carni del Cristo, il poco distacco delle figure dal fondo e dai piani sottoposti, la troppa cura agli accessorii di pieghe, manti, veli, che men carezzati, avrebbero molto meglio risposto alla verità, ed alla natura di quell' argomento così drammatico — Il signor Fagnani espose gli *Episodii dei Martiri Cristiani*, e una *Madonna col Bambino*. Davvero gli Episodii son caduti questa volta in cattive mani, o per dir meglio, il signor Fagnani ha fatto male ad impicciarsi cogli Episodii. Passiamo innanzi senza mormorarne più a lungo, e diamo piuttosto una parolina di mezzo encomio a questa *Madonna col Bambino*. Quel tipo è bello, non c'è barba di uomo che lo possa negare. Tuttavia, giacchè i desiderii non sono peccati che in certi casi, avrei desiderato un' applicazione diversa da quella che il sig. Fagnani vi fece. Altro è una bella donna, altro una bella Madonna. Nella fisonomia di questa ci deve essere qualcosa che il sig. Fagnani trascurò, e non ci denno essere delle altre che il sig. Fagnani ci pose. Tuttavia, ripeto, la Madonna sta agli Episodii come la spica alla paglia — Una *Beata Vergine Assunta con Gloria d'Angeli*, venne esposta dal sig. Francesco Gonin. Da questo bravo artista avevamo il diritto di aspettarci di più. Mi perdoni esso la frase, ma io trovo che il suo quadro è pettegolo senza fine; ed altri molti ho incontrato che dividono lo stesso avviso. *Mi si dirà* che il disegno è corretto, che gli scorci son condotti con maestria, che c'è franchezza e dimestichezza nella composizione; ma io soggiungerò ancora che quei vaporetti, quel frastagliamento di figure, quelle luci e quelle ombre mal corrisposte, mi confermano nell'accennata opinione che dal sig. Gonin avevamo il diritto di aspettarci di più. Egli ha esposto anche una *Santa Teresa*, sulla qual pure ci sarebbe da ridire, bene inteso, relativamente alla fama ed ai meriti reali che contraddistinguono questo pittore. Fa parte dell'*Esposizione*, quantunque precluso dalle sale a motivo delle sue straordinarie dimensioni, anche un quadro del professore Francesco Scaramuzza, di Parma, rappresentante *Cristo che libera dal Limbo i Santi Padri*. Il soggetto fu scelto benissimo dal Canto IV della Divina Commedia, allorquando Dante e il suo duca Virgilio si trovano arrivati al primo cerchio. Il professore Scaramuzza dipinse la liberazione dei primi padri avvenuta per opera del Redentore dell'Umanità. Come in Dante gl' invitati da Cristo a rialzarsi, si rialzano e sembra che in loro venga impressa una facoltà nuova che li suscita a movimenti verso l'alto, così abbiamo nel quadro dell' onorevole professore. Quadro che ha moltissime bellezze, che si distingue per un colorito del quale avevansi da molto tempo smarrite le vestigia, e che può annoverarsi tra le migliori opere che nel genere storico-religioso la pittura italiana abbia presentato da lungo tempo.

Passiamo ai soggetti di pura storia, ai quadri che nel linguaggio tecnico dell'arte vengono contraddistinti coll'appellativo di *quadri di composizione*. Due di questi ne produsse al Pubblico il sig. Faconti, di Bergamo. Il primo ci dà *Desiderio, re dei Longobardi, che giura di vendicare la propria figlia ripudiata da Carlo Magno*: il secondo, rappresenta un *Alfiere che difende la sua bandiera contro quattro turchi*. Avvi nel Desiderio ecc. tal qual franchezza di disegno, una tavolozza abbastanza lodevole, qualche scorcio irreprensibile; ma d'altro canto una certa freddezza che rende smorta l'azione, e un certo convenzionalismo di mosse e posture da cui il sig. Faconti non ha saputo bene guardarsi. Difetti che si rilevano in proporzioni maggiori nell'*Alfiere Greco*, dove piuttosto che l'Alfiere in atto di combattere, di resistere, e di abbattere, si osserva l'*Alfiere* in tutti gl'atteggiamenti d'una posizione accademica, che si erige sul corpo del turco disteso, per dar spettacolo al pubblico di bella mossa e di muscolatura irritata. — Il nostro Giacomelli, di Venezia, ne fece vedere un episodio tolto alla recente storia dell'eroismo elleno. *È l'ultimo addio di Marco Botzari alla sua famiglia*. Forse la grandiosità del soggetto schiacciò il coraggio dell'artista in maniera da non lasciarlo libero nelle sue espansioni. Infatti, mi duole il dirlo, ma questa tela fa poco onore al Giacomelli. Certi argomenti, a cui si attaccano le simpatie dell'universale, ove non vengano trattati in modo degno di loro, appariscono il doppio viziosi di quel che sieno in realtà. Qui veramente il Giacomelli ne ha a carra delle mende: ma dico per dire, che un oggetto nazionale, patrio, ispiratore di entusiasmi e di proponimenti magnanimi, basta che ondeggi soltanto sotto il pennello dell'artista per poterlo riguardare a dirittura come poco pregevole. Il Giacomelli fu più fortunato nell' altro quadro che espose col titolo; *una scena del bombardamento di Venezia, nel 1849* — Il sig. Gastaldi Andrea, di Torino, si lasciò ispirare e bene dal *Prigioniero di Chillon*, di Lord Byron, per dedurne un dipinto simpaticissimo, Mi ricordo che il Maffei, intitolando allo scultore Vela una magnifica traduzione di quel poemetto, gli pareva suggerire che potea benissimo prestar materia ad un bel lavoro in statuaria. Non sarebbe meraviglia che il sig. Gastaldi avesse saputo approfittare egli dell'avviso che andava dando l'illustre traduttore allo scultore egualmente illustre. A poca distanza dal Prigioniero di Chillon, c'è un quadro di Antonio Calmi, di Milano, rappresentante *le giovani ebree al tempo della schiavitù di Babilonia*. Sapete voi altri la mia attrazione verso tutto quanto c'è di biblico nelle arti rappresentative; perciò immaginatevi che il dipinto del sig. Calmi me l'ho guardato e tornato a guardare da tutti i punti di vista possibili. Vi trovai, com'è naturale, dei pregi e dei difetti, ma, ciò che non è comune, i pregi in maggior numero dei difetti. Son due giovani ebree le quali si appartano in luogo solitario, per mescere le loro lagrime, e confortarsi reciprocamente nell' idea d' una speranza comune. Passa uno straniero, vestito alla caldea, e tende loro un' arpa, chiedendo con ironia che vogliano sciorre il cantico dei loro bei tempi passati nella patria libera. L'Eufrate e la torre di Babele, che si distinguono in lontananza, servono ad imprimere alla scena il carattere locale, e ad agevolare l'interpretazione dell'argomento trattato. Il disegno è buono; la natura dei siti e dei tipi copiata con fedeltà; molta poesia e poesia biblica nelle sembianze delle due fanciulle. Se c'è da biasimare, trovo che lo siano la poca diligenza con cui vennero condotti alcuni accessorii, e la tinta del cielo piuttosto fredda, e non quale si addirebbe sopra le torri e le vegetazioni del territorio babilonese. — Anche il sig. Agostino Bottazzi, di Vicenza, scelse un commendabilissimo soggetto nel *ritorno dei Confederati Italiani dopo la battaglia di Legnano*. Vita, gioja, fremiti d'entusiasmo e di vittoria in quel dipinto vi sono; ma dà l'aspetto d'un abbozzo anzichè d'un quadro finito. Quest'ultima osservazione sarebbe da farsi anche riguardo ad un quadrettino del sig. Fumagalli, rappresentante *Autari, che giunto a cavallo, sulla riva del mare, in Reggio di Calabria, scacciati i Franchi d' Italia, segna i confini del proprio regno*. È un lavoro fatto bene la *Pia de' Tolomei*, del sig. Felice Barucco, di Torino, il quale illustrò quei due versi del Marenco, dove la infelice grida:

È tardi,
Ma non men duole; il mio rapito onore
Mi rende, pria ch' io l' abbandoni, il mondo...

Il Pittore ha compreso interamente il poeta, e ne significò il concetto in tutta la sua estensione. Il Barucco, a differenza della maggioranza degli artisti, è tra quelli che progrediscono sempre più e non si arrestano a compiacersi della beatitudine dei loro primi successi. Il Barucco va avanti: com'io, per oggi, conto di far posata.

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Una strada ferrata d'importanza

si progetta ora nel Piemonte: ed è quello, che dalla Liguria deve andare al confine piacentino e pavese. Questa sarebbe una delle strade che verrebbero a formare il sistema di comunicazioni dell'Italia centrale; e l'attuazione sembra provocata anche dai progressi fatti dal commercio fra Trieste e Milano mediante la navigazione a vapore del Po, e dall'idea di aggruppare nei Ducati padani le strade ferrate di congiunzione fra il Lombardo-Veneto, la Toscana e la Romagna. Se la gara potrà fare progredire tutti, è da desiderarsi che si sviluppi.

Strade ferrate

si progettano per l'Algeria, cioè una da Algeri a Medeah e Blidah, una da Mers-el-Kebir e Orano, una da Orano a Tlemecen e una da Philippeville a Costantina. Probabilmente adunque gli Stati Barbareschi avranno

strade ferrate prima che quella parte dell'Italia centrale, che avea il maggiore interesse a congiungere i due mari fra cui è posta.

Fra Calcutta e Bombay

è compiuta la linea del telegrafo elettrico. Così gl'Inglesi, che da ultimo costrussero nelle Indie strade ferrate e canali d'irrigazione, procedono nel loro sistema di migliorie, che deve in parte recarvi la civiltà europea, facendo la difesa più sicura contro gli attacchi di quelle colonie per parte dei Russi.

La prima strada ferrata nel Brasile

venne aperta il 30 aprile in presenza dell'imperatore Don Pedro. Così anche l'America meridionale comincia ad entrare nelle vie del progresso.

Il palazzo di cristallo di Sydenham

posto a breve distanza da Londra, e per gire al quale venne fatta un'apposita piccola strada ferrata, venne aperto il 10 con grande solennità e coll'intervento di 40,000 persone. Ogni cinque minuti partiva dal Ponte di Londra un convoglio con maravigliosa celerità. C'era un'orchestra con cori composta di 2000 persone e la sola galleria principale comprendeva 20,000 persone. Questo grandioso edifizio merita che si faccia un viaggio solo per vederlo. Colà vi sarà un'esposizione permanente dei lavori dell'industria, di quelli delle arti belle, un grandioso museo di tutti i prodotti della natura, un delizioso giardino d'inverno e tutto ciò che si potrà raccogliervi di degno d'essere veduto. Tanto seppe fare una società di privati; la quale saprà anche guadagnarci sopra.

Un foglio cinese a san Francisco

di California esce col titolo: *Notizie delle montagne d'oro*. Quasi tutti i 25,000 Cinesi circa, che si trovano colà sanno leggere e scrivere. Ecco come nell'America s'incontrano anche gli abitatori del vecchio impero celeste che ora è profondamente scosso nella sua immobilità.

Gita allo stabile di San Martino dei sig. Ponti.

SOMMARIO. — Milano e Trieste uniti a San Martino di Codroipo. Vantaggi che risultano all'industria agricola dal confronto di possidenti forastieri. Prudenza nell'innovare. L'arte vince la natura. San Martino lo prova. In terreno umido i gelsi diventano la rendita principale. Modo con cui sono tenuti. Proporzione da mantenersi fra le case coloniche ed i bachi da seta. Calcoli di tornaconto per il possidente nell'associare il colono ai vantaggi dell'allevamento dei bachi. Come diminuire nelle campagne il numero dei braccianti giornalieri dannosi all'economia agricola ed alla sicurezza delle proprietà. Via sicura benchè lenta da seguirsi. — Continuerà.

Sig. Redattore

Eccomi, sig. Redattore a renderle conto della visita fatta allo stabile di San Martino, dei sigg. Ponti; stabile per cui viene per noi ad unirsi in Friuli Milano con Trieste, abitando in queste due città i suoi proprietarii. Gliene dirò brevemente, e per quel tanto solo, che sia da trarne qualche utile insegnamento per la nostra industria agricola, al di cui prosperamento l'*Annotatore friulano* intende.

E prima di tutto le dirò, che all'industria agricola riesce sopra ogni altra cosa vantaggioso, che in un paese acquistino possidenza persone venute da altri, dove essa è in fiore: chè se vi sono innovazioni utili da tentarsi, è questo il modo più facile per introdurle. I cangiamenti, anche utilissimi, nell'agricoltura d'un paese, non sono mai facili, ove quelli che li devono operare non sieno molto pratici del modo con cui eseguirli; e pratici non possono essere coloro, che per trapiantare nuovi metodi non hanno altra istruzione che quella dei libri, od anche degli occhi, ma incompleta sempre, non avendovi avuto le mani addentro. Se questi tentano le esperienze, di rado è ch'essi non falliscano e non comincino quindi dallo screditare le innovazioni, che pure sono utili per sè stesse, facendosi con ciò ostacolo altrui: e guai, se tali esperienze, invece d'essere fatte in piccolo, come deve fare ogni assennato coltivatore, siano state intraprese in grande, sicchè gliene venga la *rovina*, invece che un miglioramento delle sue sorti! L'innovatore inesperto resterà per più d'una generazione quale argomento invincibile contro ogni simile intrapresa.

La cosa può cangiare aspetto, se l'innovazione viene da persone consumate nella pratica dei nuovi metodi che si vorrebbero introdurre: chè queste difficilmente falliscono nei loro tentativi, ove non sieno imprudenti da pretendere di voler fare tutto in una volta. E riescendo anche nel poco, recheranno agli altri il vittorioso esempio del tornaconto, che val meglio per far accettare i nuovi metodi, di qualunque ragionamento che non sia accompagnato dai fatti.

Certamente l'agricoltura di un paese, quando non sia del tutto abbandonata, ha le sue ragioni di esistere com'è: giacchè l'industria agricola è il risultato di molti elementi che concorrono a formarla, e che diversificando da un paese all'altro anche in una minima parte, ne possono modificare essenzialmente le risultanze. Ed è per questo, che nelle innovazioni bisogna procedere con ponderatezza e lentamente per la difficoltà di cogliere, senza un attento esame, che non può farsi che in qualche anno, tutte le diversità di circostanze fra paese e paese. Però stolto è l'argomentare di coloro, che ingrandiscono tali diversità, senza aversi data la cura di studiarle, e le portano avanti ogni volta, che si tratti di vincere la loro od ignoranza, o pigrizia, o caparbietà. A sentirli costoro, la Lombardia ebbe tutti i suoi favori dalla natura, e nulla dall'industria dell'uomo. Eppure abbiamo l'esempio non lontano di terre feracissime, le quali, perchè poco vi fa sopra l'industria, fruttano relativamente meno di quelle assai meno ricche del nostro Friuli! Se adunque la laboriosità dei nostri ottenne già più che altrove non facesse la natura prodigando i suoi doni, perchè non *apprenderemo* tuttavia da quelli, che passano, ed i risultati lo provano, per maestri dell'industria agricola?

Se i nostri possidenti, i quali mandano pure i loro figliuoli ad istruirsi nei collegi d'altri paesi ed anche della Lombardia (i quali collegi dal più al meno si somigliano tutti) non sono così avveduti da metterli invece qualche anno a pratica presso i meglio coltivatori dei paesi, in cui l'industria agricola è portata ad un alto punto; facciano almeno di approfittare delle lezioni che vengono loro date sul nostro terreno medesimo. Avverrà talora, che qualche forastiere, il quale non appartiene alla classe degl'inventori prudenti e misurati, voglia ad un tratto introdurre fra noi metodi, i quali riescono per bene altrove in tutt'altre circostanze: ma anche questi potranno servire di lezione, se invece di deriderli soltanto, si studino le cause della loro mala riuscita.

I sigg. Ponti vanno annoverati alla prima classe, ed ottennero già tali risultati, che molti possono approfittare del loro esempio: ma, sgraziatamente sono pochi quelli che si curino nemmeno di esaminare che cosa c'abbiano fatto.

Lo stabile di San Martino, collocato a poca distanza da Codroipo e da Passariano, del quale ultimo villaggio anzi non formava un tempo che un annesso; e cui aveo già intrapreso di migliorare l'anteriore proprietario sig. Antivari, che fu sempre fra i primi dei *nostri che ardissero tentare le utili novità*; lo stabile di San Martino è di tal natura, che abbisogna, ed assai, dell'arte per essere portato ad un buon grado di produzione. Lo strato coltivabile non è molto profondo e le acque che stanno troppo presso alla superficie del suolo lo rendono, come suol dirsi, freddo. Tuttavia vi si loda specialmente il prodotto del frumento, ed anche il vino tiensi per buono fra i vicini. Entrando questo stabile si passano le acque copiose che vanno a formare il fiume Stella, sopra le quali v'ha anche la cartiera del Co. Manin di Passariano. Quest'acqua, che sprizza fuori da per tutto, la si direbbe, su di un suolo dell'accennata qualità contraria alla vegetazione dei gelsi. Eppure in pochi anni il prodotto dei gelsi si fece tale, che divenne la principale e più sicura rendita dello stabile! Convien dire adunque, che il modo d'impiantare e di tenere i gelsi sia tale da vincere anche la contrarietà del suolo, e che gli agenti sigg. Radaelli e Locarno, ch'ebbero in cura successivamente, abbiano coll'arte domato la natura.

Vidi prima di tutto una grande quantità di gelsi intorno all'abitato, su tutti i vasti spazii lasciati già incolti da un lusso d'inutilità, che non bene si addice ad un'azienda campestre: e questi gelsi, con dei boschetti collocati nell'altre adjacenze del luogo dominicale, servono assai bene per il caso di pioggie ed altre intemperie, potendosi avere la foglia vicina alle bigattiere. Poi tutte le strade ed i viali hanno un doppio filare di gelsi, i quali tutti mostrano una vegetazione rigogliosa; ed in fine ve ne sono una quantità grande sparsi per la campagna. *Tutti quei* gelsi *sono innestati* di una buona qualità di foglia sostanziosa, che viene ricercata assai dai possidenti del vicinato; per cui il proprietario sig. Ponti ed il suo agente sig. Locarno tengono ogni anno *in serbo* gl'innesti, che dispensano gentilmente a chi ne fa ricerca. Gelsi innestati poi ne vendono a chi ne domanda. Vicino ai gelsi *collocati* sulle piazze *prima* vuote e sugli orli delle strade si fa passare più volte l'erpice o l'aratro, che renda mobile la superficie del suolo e permetta alle influenze atmosferiche di penetrarlo, favorendo la vegetazione delle piante. Vi si semina poi anche un po' di granturco, perchè *paghi le* fatiche ed obblighi per certa guisa a non intermetterle.

I gelsi non si tagliano secondochè fra noi generalmente si usa, ma si sfogliano: il vantaggio di questa pratica è reso evidente dallo stato delle piante medesime. Non è da meravigliarsi, se i gelsi deperiscono, essendo obbligati ogni anno a riprodurre, non soltanto le foglie, ma anche i rami, che si tolgono loro *senza misericordia*, non lasciandoli nemmeno mai riposare. Non avendo da riprodurre ogni anno una quantità di legno, il succhio nutre le foglie in maggiore abbondanza e la pianta può meglio resistere allo spoglio annuale. I gelsi che così danno la maggiore quantità di foglia dal terzo anno in poi, si diramano il sesto, od il settimo anno; avendo cura di avvicendare opportunemente il taglio delle piante. Si dirama quando il tempo è piovoso, per poter sfogliare in casa al coperto: e con ciò ogni anno si fa un notevole raccolto di buone legna da fuoco. In questa maniera lo stabile di San Martino può dare intorno alle 15,000 libbre di galletta, rimanendo tuttavia un buon numero di gelsi in riposo, come lo si vede quest'anno percorrendone tutto il territorio. Crescendo ancora più i gelsi *piantati recentemente* la *quantità* della galletta sarà molto maggiore. Si deve da questo fatto arguire, che in molti luoghi del basso Friuli allignerebbe assai bene il gelso, se si avessero tutte le cure nell'impianto, se gli si lavorasse costantemente intorno il suolo e lo si lasciasse rinforzare col sistema della sfogliatura.

Non posso dirle, sig. Redattore, circa al modo di far nascere e tenere i bachi, se non che dai risultati devo arguire sia buono. La semente esce tutta dalla casa del padrone, che vi tiene i bachi fino alla terza levata prima di darli ai coloni, serbandone la quantità che possa comodamente capire nelle vaste bigattiere padronali, cioè per circa 4000 libbre di galletta. Questa è d'una qualità veramente fina; e la seta che se ne trae ottiene sempre prezzi di favore in confronto di quella de' vicini paesi; nei quali però per gentilezza di que' signori, la semente va diffondendosi e speriamo sia quind'innanzi più celeramente. Dicono che tanto e tanto s'imbastardisce: ma ciò avviene quando si mescola con altra galletta, oppure non si abbiano le dovute attenzioni nello scegliere la galletta di semenza e nel fabbricare questa.

Una delle cure principali perchè i bachi riescano bene e facciano bella galletta, si è quella di far sì, ch'essi abbiano uno spazio sufficiente. Tanti animaletti, che respirano e mangiano e mettono i loro escrementi in un luogo chiuso, e che hanno le funzioni vitali assai celeri, non possono riuscire bene in luogo ristretto. Si sa, che più presto è l'incremento di questi animali, e meno incerte sono le sorti della loro riuscita; ma perchè l'incremento sia pronto e perchè essi possano venir su prosperosi, è necessario, non solo che mangino molto, ma anche che si trovino bene in largo. Questa avvertenza e quella di ottenere una semente scelta, sono forse i principali segreti per la buona riuscita dei bachi; come nella non curanza di ciò sono da cercarsi le cause di tante disgrazie che incolgono le grandi bigattiere. Conseguenza di tale principio si è, che si vengano sempre migliorando le costruzioni rurali, dando ai granai delle case coloniche l'ampiezza e l'altezza convenienti e gli sfogatoi opportuni. Dico le case coloniche; poichè non basta, ed anzi non giova, che vi sieno soltanto le grandi bigattiere padronali. Il padrone ha un doppio tornaconto nell'interessare il colono alla produzione del gelso e della galletta. Con tale sistema il contadino terrà buon conto dei gelsi, non considerandoli più come una sottrazione a' suoi prodotti, si affezionerà alla terra che gli rende buon frutto, sarà più pronto nel pagare gli affitti, potendo in ogni caso il padrone pagarsi su di un prodotto di prezzo, che non si consuma ma si porta al mercato. C'è di più, che i bachi divisi in molte piccole bigattiere sono meno soggetti alle disgrazie totali, che sogliono colpire le grandi. Da ultimo v'ha un altro fatto, non abbastanza avvertito dai padroni nel loro interesse. Concentrando la produzione della galletta nelle grandi bigattiere padronali essi abbisognano d'una grande quantità di mano d'opera in una stagione, nella quale essa è assai costosa: ciocchè porta oltre alla spesa non di rado gravi imbarazzi e spesso il pericolo che i bachi vadano a male per un solo giorno di scarsa assistenza. *Divisa* l'opera in tutte le famiglie dei coloni, a questi viene a costare assai meno, non facendone essi d'ordinario lo stesso calcolo. Così il padrone avrà maggiore vantaggio dalla metà della galletta senza spesa, che da tutta gravata dalla mano d'opera. I padroni devono inoltre procurare, che intorno ai loro stabili vada diminuendosi, od almeno non s'accresca la classe dei braccianti giornalieri; ai quali poi bisogna trovare lavoro in tutte le stagioni, se non si vuol essere soggetti continuamente a danneggiamenti per parte loro e delle loro famiglie. Nè basta nemmeno dare lavoro agli uomini; ma bisognerebbe occupare sempre donne, fanciulli, tutti. Il savio possidente colle colonie, e colle mezzadrie, secondo i casi, e coll'equa partecipazione dei lavoratori a tutti indistintamente i frutti della terra, procurerà di liberare i contorni della sua possidenza dai braccianti giornalieri, anche se gli costasse

sulle prime: chè può essere certo di guadagnarci stabilmente in appresso. *Perciò, ripeto, colle piantagioni* dei gelsi bisogna procurare di condurre di pari passo l'ampliazione delle case coloniche. Col dissestamento economico attuale la cosa andrà lentamente: ma però bisogna che la ci vada ad ogni modo.

(nel prossimo numero continuerà)

Un collaboratore peregrinante.

UN COLPO DI STATO

Sig. Redattore.

S'Ella non lo sa, glielo diciamo adesso, che anche Udine ebbe il suo *colpo di Stato.* Però riderà bene chi riderà l'ultimo, dice il proverbio.

La Compagnia francese del gas ha improvvisamente annunziato, *che ne farà pagare il gas* ad 80 invece che a 70 centesimi il metro cubico. Perchè questo? — Perchè è il beneplacito di que' signori di fare un maggiore guadagno, e per null'altro motivo che noi sappiamo.

È ben vero, che nei contratti a stampa dati a sottoscrivere ai sig. che presero il gas c'è un paragrafo, *e precisamente il primo, che offre un appiglio*; presso a poco come i trattati dalla Russia imposti alla Turchia, i quali interpretati alla Menzikoff condussero le cose al risultato che tutti conoscono. Ma il cavillo anche qui è manifesto; e se guerra ci ha da essere, vi sarà. Noi siamo pronti alle rappresaglie e non ci lasciamo intimorire dal nostro nemico.

La frase insidiosa, la quale servì di pretesto al presente colpo di Stato, sta in ciò, che il prezzo del gas non potrà essere aumentato che in caso di *guerra marittima*, la quale occasionasse un aumento nel prezzo del carbon fossile.

Ci deve dunque essere una *guerra marittima*, e deve dipendere da *questa* l'aumento del prezzo del carbon fossile.

Ora domandiamo noi, chi deve venire a pronunciare sulla realtà dell'*esistenza* di *questi due* fatti, *guerra marittima* ed il *conseguente* incarimento del prezzo del carbon fossile? Forse una sola delle parti? Con quale diritto essa sola?

Noi, che siamo l'altra parte, neghiamo assolutamente, che la guerra marittima sia la causa efficiente dell'incarimento del carbon fossile. Perchè *ciò fosse*, bisognerebbe, che i *bastimenti che lo* portano fossero impediti da forza maggiore, od al *punto della partenza*, o nel *corso del viaggio*, od al *luogo dell'arrivo*: ma nulla è di tutto ciò. Il blocco dei porti russi non ha nulla che fare col trasporto del carbon fossile.

Nè legni da guerra russi, nè corsari impedirono finora di andare e venire ai *bastimenti* carichi di carbon fossile dalle spiaggie dell'Inghilterra per le nostre. Che se dovesse bastare una guerra marittima perchè venisse giustificato l'arbitrario aumento nel prezzo del gas per parte della compagnia francese, anche una baruffa fra i balenieri darebbe un pretesto a que' signori d'incassare danaro a nostre spese.

Il prezzo del trasporto del carbon fossile è stato aumentato a motivo, che i bastimenti erano occupati nel commercio delle granaglie: e questo ha nulla che fare colla guerra marittima. Nè dal Baltico, nè dal Mar Nero è venuto finora il carbon fossile alla compagnia della illuminazione a gas di Udine.

Quand'anche poi, *ciò che non è*, fosse giustificato, per il fatto della guerra marittima, il diritto della Compagnia di aumentare il prezzo del gas, il contratto non dice la misura in cui deve esser fatto. Resta adunque sempre da decidersi questo punto, che non può esserlo da una parte sola. Che se la Compagnia insistesse nella ingiusta pretesa e che ci fosse d'uopo di accettare la guerra ch'essa intima alle *saccoccie dei consumatori*, questi sapranno opporle la resistenza passiva e *non consumare* più gas. O che! ci hanno presi anche noi per burattini?

Sapendo, sig. Redattore, ch'ella non trascura cosa che importi al pubblico interesse, ci siamo fatto lecito d'inviarle, a nome anche di alcune altre vittime, la nostra protesta, della quale può fare l'uso che crede.

Udine 26 giugno 1854.

Due consumatori del gas.

Notizie relative al commercio generale.

I più lontani *paesi entrano presentemente* a modificare le condizioni economiche dei nostri. Perciò notiamo i risultati del commercio nell'Australia, il quale negli ultimi anni ebbe incrementi grandissimi. Mentre *nel* 1851 *v'approdarono* dalla Granbretagna 271 navigli della complessiva portata di 146,000 tonnellate, nel 1853 ve ne approdarono 1,201 della portata di 554,000. Nel 1851 dalla sola Inghilterra s'importarono *in quel lontano paese merci per il valore* di 70,200,000 franchi, nel 1853 per 303,700,000. A questo è da aggiungersi l'importazione straniera. La popolazione europea del Continente australiano si calcola ora ascendere a 500,000 *anime*; e 30,000 *circa ve ne giungono* ogni *anno* dall'Inghilterra. Gli emigranti per l'Australia sono quasi tutti Inglesi; mentre gl'Irlandesi ed i Tedeschi preferiscono d'ordinario di recarsi negli Stati-Uniti d'*America*. Quegli abitanti *amano* di *mantenersi* con un certo lusso e consumano molti ricchi prodotti europei. Oltre l'oro, l'Australia esporta in copia la lana, che dal 1850 in poi fu nella seguente progressione. 15, 18, *19, 21, milioni di chilogrammi*. Cessata la febbre dell'oro, la produzione della lana crescerà più ancora. Forse che quest'anno sarà secondata dalla sola interruzione delle relazioni commerciali colla Russia. *Secondo un foglio di Vienna i prodotti russi greggi* d'esportazione salirono in quella città d'un 20 per 100 *di prezzo nell'ultimo trimestre*, come p. e. la canape d'Ungheria, la potassa, il sego, le setole, le lane, le *pelli, la cera* ed il *miele ecc.* per cui quel giornale invita alla produzione di generi consimili. È da notarsi che la Russia nel 1850 esportò 2,724,000 pudi (un pudo equivale a 29 funti di Vienna) di canape, 478,000 *di potassa*, 3,314,000 di *sego*, 4,308,000 di lino, 317,000 di lana. Molti prodotti russi vanno in commercio per Memel e Königsberga, ma non nella quantità domandata. Taluno pretende, che la Russia voglia mettersi *sulla difensiva, per continuare* le guerra ad ogni patto: però prolungando la lotta essa non farebbe, che prolungare i suoi danni. Il divieto di esportare granaglie da Odessa fece già sopportare gravissime perdite *a negozianti di* Trieste e di Genova. Nel *mentre* i Russi sono per essere cacciati dal Danubio, le potenze alleate bloccano quel fiume, volendo impedire l'entrata ai navigli. In gran parte della Valacchia le angherie *dei* Russi verso i poveri contadini furono tali, che i lavori dei campi non si fecero nemmeno per una quinta parte dell'ordinario; e con tutto questo scoppiò l'epizoozia degli animali. Nella Turchia il maggiore commercio quest'anno è per l'approvvigionamento delle armate; alle quali però devono gli approvvigionatori *mandare* buoi fin da Trieste, dove ebbero da ultimo nuove e forti commissioni. Credesi che si faranno delle *compre di animali fino* in Galizia. Fu savio provvedimento quello di non impedirne il commercio, come si fa nel regno di Napoli, paese nel quale nascono valenti economisti ma che non sono mai riusciti ad illuminare su questo conto l'amministrazione, la quale sta un buon secolo indietro dalla scienza, Scialoja e Ferrara insegnan invece economia a Torino! Però, se Napoli può facilmente divietare l'esportazione degli animali, il divieto dell'esportazione dello zolfo, sotto pretesto di neutralità, considerandolo quale materiale di guerra, può attirargli imbarazzi d'altro genere. L'Inghilterra, che ne fa un grande consumo, potrebbe *fare* dei reclami armati come altra volta; ed ora sarebbe secondata dalla Francia. Il peggio è, che tale divieto *nuocerà assai* alla povera Sicilia, la quale non abbisogna di altre disgrazie. Colà il raccolto dei grani si annunzia buono, come generalmente da per tutto; anche nella Francia, dove da ultimo si temevano le *conseguenze* delle pioggie. A Parigi affluisce il danaro alla banca: ma le fabbriche sono arenate nelle loro industrie. Tutto offre delle incertezze e delle lentezze della guerra. Frattanto i prestiti si moltiplicano da per tutto. Ne fanno la Prussia, l'Austria, la Russia, la Turchia, il Belgio. Quattro milioni di soldati in Europa la tramutano in un campo di battaglia, nel quale sembra sia una sospensione d'armi più *nociva* ai commerci della guerra stessa. Da per tutto si domanda dove sia per apparire qualcosa di risolutivo; chè la rapidità dei moderni movimenti fa parere tutto *lento*, e l'immaginazione dei Popoli *corre* assai più veloce dei fatti. I neutrali medesimi cominciano ad accorgersi quanto pesi loro la *guerra* altrui, o meglio dicasi la minaccia perpetua della guerra.

Notizie campestri.

Se *qualcheduno* non ha voluto *prendersi la briga* di osservare cogli occhi proprii, ciò non toglie che non dobbiamo, *pur troppo deplorare* anche quest'anno la ricomparsa della malattia, che da quattro anni ci priva d'un importante prodotto delle nostre campagne. È molto da temersi, che ogni speranza sia anche per quest'anno svanita. È bensì migliore la vegetazione delle viti, che non nell'anno scorso; ma l'uva nacque assai scarsa, massime nel piano; e la pochissima nata, per il freddo e le pioggie insistenti durante la ritardata e mal venuta fioritura, andò perdendosi. La muffa dapprima manifestavasi isolatamente sopra alcuni tralci qua e colà, che n'erano intieramente coperti *come se fossero inceneriti*, restando tuttavia illesi gli altri. Siccome l'anno scorso in cui fu tanto funesta comparve anche più tardi, così era già ragionevole il timore, che da tre giorni massimamente è fatto certezza anche ad occhi veggenti, cioè che la malattia tende ad *universalizzarsi*. *Tutti i rapporti* che ci vengono dalla provincia e tutte le persone da noi interrogate appositamente *s'accordano nell'affermare* il deplorabile fatto. Dissimularlo sarebbe stoltezza; meglio provvederci col cercare al mancato raccolto almeno qualche surrogato, colle bevande di frutta. Non neghiamo la possibilità che le cose si mutino; ma senza appartenere al numero dei visionarii e dei pessimisti, non dobbiamo farci illusione: ben s'intende, che parliamo della nostra provincia. Nè possiamo farcene circa ai rimedii. L'insolforamento triplicato e quadruplicato eseguito col mantice in qualche vigna dei contorni di Parigi non sarà mai rimedio per la coltivazione in grande. Nè chi tentò lo *specifico* del Trevisan di slegare le viti per gettarle a terra, trovò possibile l'operazione senza recare gravi danni agli altri raccolti ed alle viti stesse e senza far marcire i grappoli *sull'umido suolo.* Per l'avvenire forse varrebbe meglio la concimazione colle ceneri *consigliata dal* Bonisioli, sotto al punto di vista di rendere le piante più forti e più resistenti. La vite ha fra i *suoi componenti* in grande misura i sali che abbondano nelle ceneri, non può adunque non giovare un alimento che fornisca alle viti i principii suoi costituenti. Del resto segreti ne troviamo nei giornali fino alla nausea: ed i benefattori dell'umanità sono così numerosi, che molto tempo ci vorrebbe solo a farne la lista.

Confortiamoci piuttosto coll'ottimo aspetto *dei* frumenti già prossimi alla mietitura. Il raccolto sarà dei buoni: e siccome quelli dell'Italia precedono i raccolti dei paesi settentrionali, sarà forse spediente di venderne il soprappiù che si verifichi prima che si raccolga da per tutto. Molti agronomi pratici che fecero sperienze comparative *trovano* vantaggioso di mietere il frumento ancora verdeggiante; *lasciandolo maturare nelle biche*. Le segale sono mietute quasi tutte. Chi ha da seminare il granturco cinquantino *si affretti* a farlo nei terreni migliori e più ben tenuti, mettendo piuttosto gli altri a foraggio. Tutti ora lavorano nel sorgoturco: e molti contadini si lagnano che le feste di San Giovanni [ch'è solo nel Veneto] e di San Pietro *non cadano nell'inverno*, invece che nella *fretta dei lavori*, quando da poche ore può dipendere una gran parte del raccolto.

I prati naturali concimati che lasciano sperare un secondo sfalcio, si stanno sfalciando e con sufficiente buon esito. I pochissimi irrigati mostrano già bella la seconda erba che domanda solo caldo.

Il mercato della foglia di gelso in Udine è finito quasi da una settimana. Gli ultimi prezzi furono meschinissimi (a. l. una al centinajo) mentre l'anno scorso fra il 20 ed il 26 giugno se ne vendette in piazza circa mezzo milione di libbre da 5 a 7 lire al centinajo. Rimane quasi in tutta la provincia una quantità di foglia, cioè circa un terzo, *ad onta della grande quantità distrutta dalla ruggine.* Se ne deve indurre che il raccolto delle gallette debba essere risultato scarso. Il calcino, un tempo insolito in questa regione, quest'anno si è fatto più frequente che mai. Nelle piazze di San Vito e di Pordenone i prezzi delle gallette diconsi più bassi che ad Udine. Qui abbondò la galletta nei giorni 24, 25, 26 e 27 e fu subito comperata. La qualità dicesi sufficientemente buona. I prezzi delle partite che pesansi sotto la Loggia del Palazzo comunale (e sono d'ordinario le più piccole) *furono i seguenti*, *secondo la qualità:*

Li 24 Giugno 1. 54 – 1. 74 – 1. 77 – 1. 89 – 1. 94 2. 00 – 2. 00 – 2. 10 – 2. 15 – 2. 17 – 2. 25 – 2. 37.

Li 25 Giugno 1. 71 – 1. 77 – 1. 86 – 1. 89 – 1. 94 2. 00 – 2. 05 – 2. 10 – 2. 15 – 2. 25.

Li 26 Giugno 1. 77 – 1. 89 – 1. 90 – 1. 94 – 2. 00 2. 10 – 2. 14 – 2. 18 – 2. 20 – 2. 25 – 2. 29 – 2. 30 2. 35 – 2. 36.

Li 27 Giugno 1. 71 – 1. 75 – 1. 89 – 1. 94 – 2. 00 – 2. 06 2. 10 – 2. 12 – 2. 14 – 2. 15 – 2. 23 – 2. 25 – 2. 32 – 2. 34.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	24 Giugno	26	27
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	86 1/4	86 3/4	8 3/8
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
detto » 1852 al 5 »	—	—	—
dette » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	102	—
detto » del 1839 di fior. 100	124 1/8	126	9 1/4
Azioni della Banca	—	1276	276

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	24 Giugno	26	27
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	96 1/4	95 3/8	3/8
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	100	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	131	129 7/8	30
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	126	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	12. 42	12. 36	. 35
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	129	128	128
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	1 5/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	153 3/8	151 5/8	1 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		24 Giugno	26	27
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 10	6. 9	6. 4
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	17. 52	17. 38	17. 28
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	40. 30	40. 32	39. 50
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 17 a 18	10. 8 a 12	10. 9 a 7
	Sovrane inglesi	12. 48	12. 44	12. 30
		24 Giugno	26	27
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	2. 43 1/2	2. 44	2. 40
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2. 37	2. 38	2. 33
	Colonnati fior.	2. 53	2. 56	2. 48
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 34	2. 31 1/2	2. 31
	Agio del da 20 Carantani	20 a 20 3/4	28 a 28 1/2	28 1/8 a 27 1/2
	Sconto	6.	6. a 5 3/4	6 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	22 Giugno	23	24
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	—	—

Tip. Trombetti – Murero.

Luigi Murero *Redattore.*